

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 4

Artikel: La Colonna Vicari e Simonetta nella campagna d'Italia del 1848. Parte III
Autor: Rossi, Giulio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-237610>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

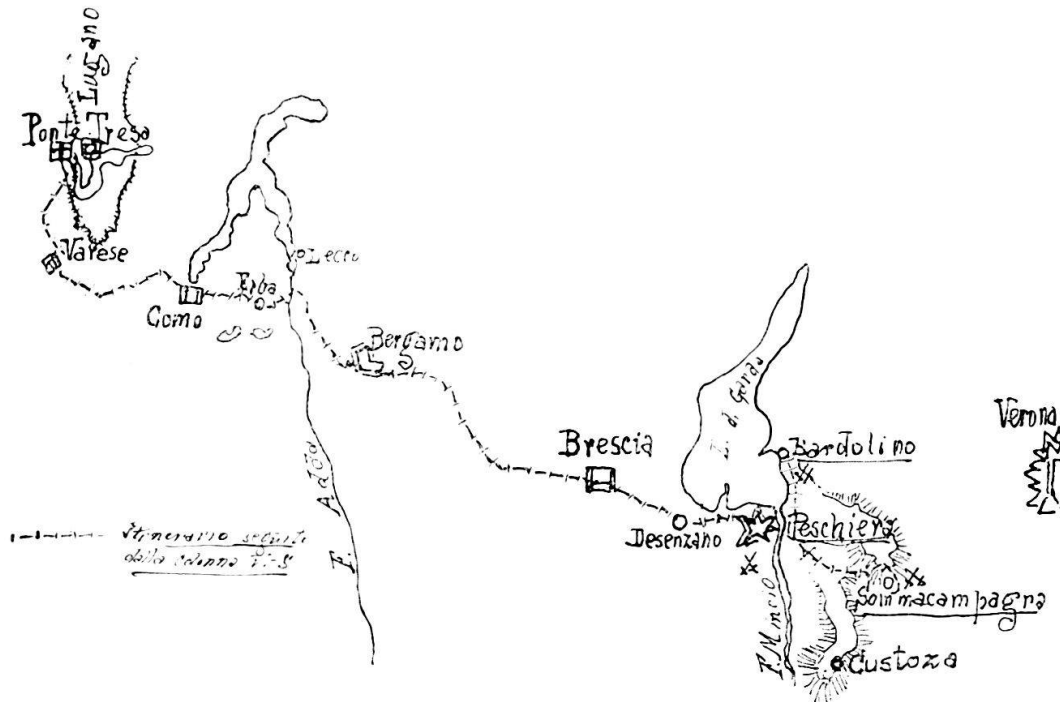
La Colonna Vicari e Simonetta nella campagna d'Italia del 1848.

(Continuazione v. N. precedente)

III.

Una relazione succinta ma completa, stesa dal col. Natale Vicari sulle vicende del suo piccolo corpo franco, poco dopo il ritorno in patria, e che era indirizzata ad un collega, colonn. federale confederato suo amico, relazione che speravamo poter avere sott'occhio, è andata disgraziatamente smarrita. Dobbiamo quindi rimetterci a quanto ci risulta da qualche « sentito dire » e dalle cronistorie stese sull'insieme degli avvenimenti della memorabile rivoluzione italiana del 1848 da storici e da relatori ufficiali. Nel quadro dei grandiosi episodi, l'azione del minuscolo esercito ticinese-lombardo è segnata solo da qualche laconico cenno.

Marcia e combattimenti della Colonna del Col. N. Vicari e Col. C. Simonetta



Tutti i corpi volontari che affiancavano l'esercito piemontese erano stati posti sotto gli ordini del generale Allemandi, ed il piano delle operazioni sviluppavasi con un discreto coordinamento, se si riflette che l'intervento del Piemonte era stato quasi imposto dall'improvvisata rivolta di Milano, voluta e vinta dagli elementi più avanzati (repubblicani e mazziniani). Già ai primi di aprile lo Stato Maggiore del re Carlo Alberto, con felice intuito, decideva di attaccare la più debole delle fortezze del *Quadrilatero*: Peschiera. Anche i capi della insurrezione di Milano additavano l'esercito austriaco siccome del tutto demoralizzato, e dai giornali già si assicurava che la piccola guarnigione di Peschiera non avrebbe tardato a capitolare alle prime avvisaglie.

Fu decisa una grande ricognizione in forze di quella fortezza, e vi parteciparono la 4^a Divis. (brig. Piemonte e brig. Pinerolo), una comp. di Bersaglieri lombardi e la Colonna Vicari e Simonetta: l'artiglieria da campagna appostata in trincee preparate celermente sotto il fuoco della piazza, iniziò il bombardamento il 13 aprile.

Le piccole Compagnie ticinesi - lombarde subirono qui bravamente il battesimo del fuoco: esse validamente coadiuvarono l'esercito regolare col controbattere i tentativi delle guarnigioni di impedire il lavoro di preparazione delle trincee di approccio. V'erano de' buoni tiratori che armati di carabine belghe e svizzere facevano un fuoco efficace, paragonabile quasi a quello che, a lato della fucileria comune, oggi può rendere una mitragliatrice leggera od un fucile-mitragliatrice.

Il col. Vicari stesso diede prova di fermezza e di coraggio degni di un veterano. Egli stava, come allora era dovere dell'ufficiale, ritto e nelle prime linee a seconda delle esigenze tattiche, intento a spronare i giovani suoi militi ed incurante dei proiettili non tutti mal diretti della fanteria austriaca. Una palla di *stützen*, infatti, l'avrebbe freddato, se non si fosse ammortita contro il fodero della grossa sciabola. (Questa è ora deposta, colle uniformi ed i vari brevetti e diplomi del col. Vicari, al Museo storico di Lugano, ed il segno lasciato dal proiettile è ben visibile. L'episodio poi ci fu confermato dal figlio del nostro eroe, l'ing. Ernesto Vicari, a cui devesi il dono di quei cimelii).

Il presidio di Peschiera componevasi di 1725 uomini di truppa croata e di 140 artiglieri, disponenti di ben 150 cannoni di bronzo e di ferro, al comando del gen. barone Rath. Quantunque l'artiglieria piemontese avesse fin dall'inizio visibilmente smontati vari pezzi del nemico e sconvolte alcune opere avanzate, all'intimazione di resa il difensore rispose che aveva ordine di resistere ad oltranza e che anzi riteneva prossimo l'aiuto del maresciallo Radetsky. Fu quindi disposto il necessario per un assedio regolare, che fu diretto dal Duca di Genova: 45 cannoni e mortai furono appostati in 4 grandi batterie, allestite ed armate con lavoro quasi sempre notturno; piogge torrenziali ostacolarono il lavoro, in modo che sul terreno inzuppato i fanti dovettero tirare i cannoni in batteria, occorrendo spesso 200 uomini per un solo pezzo. Ma coll'entusiasmo delle truppe attaccanti ed il ben diretto bombardamento (incominciato il 15 maggio) il 30 maggio la piazza capitò. A soddisfazione delle truppe assedianti, anche la bandiera dei Carabinieri del Circolo d'Agno sventolò sugli espugnati spalti di Peschiera. Il sindaco di Montagnola, sig. arch. Alessandro Gilardi, detiene il glorioso vessillo che custodisce da molti anni e che raggiungerà presto gli altri cimelii del col. N. Vicari al Museo storico di Lugano. Le operazioni militari entravano allora in una fase di assestamento. La direzione del movimento popolare passava agli elementi ligi alla monarchia di Savoia, essendo emerso all'evidenza che solo questa aveva i mezzi morali e materiali di condurre a buon fine l'azzardata impresa: e si noti che eran di fronte il piccolo Piemonte di 4 o 5 milioni di abitanti, contro il colosso austro-ungarico, la sola ed autentica *grande potenza*, che allora aveva presso a poco la forza politico-militare della Francia!

Dovettero quindi essere chiariti i rapporti fra il Comando piemontese ed i vari Corpi franchi, che si sapevano in maggioranza composti di elementi repubblicani. Invitati ad assumere un impegno permanente (con giuramento di fedeltà al re Carlo Alberto), poichè la campagna si annunciava lunga e fortunosa, la maggior parte delle compagnie volontarie si sciolse: una parte continuò il servizio, con più stretto vincolo disciplinare all'esercito regolare, e la maggioranza tornò alle proprie case. Era essa costituita o da elementi anziani, assillati dagli impegni di famiglia che avevano abbandonati in un momento di santo entusiasmo, o, come i Ticinesi, da volontari che, paghi della prova di solidarietà data ai fratelli Lombardi, avevano in patria doveri privati e pubblici più diretti ed imperativi da compiere.

Ma, anche fra questi, molti rimasero sul campo dell'onore e del pericolo: il tenente Francesco Carloni da Pazzallo, che abbiamo visto ufficiale nella I Compagnia (Ramelli), nel combattimento di Sommacampagna quando, dopo un brillante inizio, le sorti della guerra prendevano una cattiva piega, il giovane ufficiale cadeva in un episodio di poema degnissimo e di storia.

Staccata dal corpo degli assediati di Peschiera una parte della Compagnia Ramelli, aveva partecipato ad una scaramuccia d'avamposti presso Bardolino, e l'arditissimo ten. Carloni, sempre fra i più temerari attaccanti, veniva leggermente ferito.

Ma il 24 luglio doveva essere per lui il giorno della gloria e del sacrificio. Gli Austriaci, rimessisi dalle primitive sconfitte e ricevuti poderosi rinforzi, tornavano alla offensiva sugli Italo-Piemontesi un po' esauriti dallo sforzo sproporzionato alle deboli forze: di sorpresa le I. R. truppe avevano occupato Sommacampagna e Custoza, e gli italiani, in un attacco generale, tentavano di riprendere quei punti importantissimi: presso Sommacampagna il cimitero del paese formava un buon punto d'appoggio e di offesa contro il nemico soverchiante: il ten. Carloni, col serg. Vincenzo Vela ed altri due compagni, ne scala il muro e presso un ciuffo di cipressi incominciano un fuoco nutrito. Poi, essendo il Carloni miglior tiratore, gli altri caricano le carabine ed egli tira colpi da maestro, subito osservati per l'effetto micidiale. Un intero riparto di Cacciatori tirolesi concentra il suo fuoco su quel punto pericoloso, ma Carloni tira sempre e colpisce, finchè una palla nemica lo coglie in pieno petto, ed il valoroso cade nelle braccia del Vela e stoicamente esclama: « Amici, questa è buona! ». Trasportato dal Vela e dai compagni in una vicina casuccia, spira senza poter proferire altro.

Così sanno i Ticinesi combattere e morire, non mercenari, ma da uomini liberi per la causa della libertà.

La campagna volgeva poi rapidamente a fine sfavorevole per la causa della libertà italiana, ed a Novara si decideva tragicamente l'anno successivo il primo vasto tentativo di rinascita.

Solo settant'anni più tardi il colosso austro ungarico, negatore dei diritti inviolabili ed imprescrittibili delle nazionalità, si sfasciava proprio sotto l'azione dell'Italia risorta, già per tanti anni compressa, sprezzata e derisa.

Cap. GIULIO ROSSI.